LA DIFESA DELLA COSTITUZIONE NEL PARLAMENTO E NEL PAESE

Il rapporto del compagno Togliatti al Comitato centrale del Partito Comunista

La crisi attraversata dalla politica dell'imperialismo americano e le nuove prospettive che si aprono alla lotta per la pace

(Continuazione dalla 1. pag.)

avvenuto l'opposto. Vi è stata sì una rottura del mercato mondiale in due parti, cioè un aggravamento della crisi generale del capitalismo, ma dall'altra parte vi è stato un consolidamento delle forze politiche rappresentate dall'Unione Sovietica e dai paesi di nuova democrazia in Europa e in Asia. Tutto questo contribuisce a rafforzare il già così grande fino ad ora potere di attrazione e di orientamento verso il socialismo di tutta l'umanità che emana dall'Unione Sovietica e dagli altri paesi che marciano verso il socialismo. Questo dimostra a tutti gli uomini i quali abbiano capacità di comprendere e ragionare, che se la umanità vuole ancora progredire, andare avanti sulla via di una migliore organizzazione della società e sulla via della pace, deve seguire la strada segnata dai popoli dell'Unione Sovietica, su cui si sono messi il popolo cinese e i popoli dei paesi di nuova democrazia.

Dal XIX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica è uscita chiara ancora una volta la precisazione della politica di pace dell'Unione Sovietica, la quale, come è stato detto dal compagno Malenkov nel suo rapporto al Congresso, « richiede la proibizione della propaganda di guerra, in conformità con la risoluzione approvata dall' Organizzazione delle Nazioni Unite, l'interdizione delle armi atomiche, delle armi batteriologiche, la conseguente riduzione delle forze armate delle grandi potenze, la conclusione di un patto di pace fra loro, la estensione del commercio fra i vari paesi, il ripristino di un unico mercato internazionale e altre analoghe misure nello spirito del rafforzamento della pace ». Questo programma di pace è la concreta realizzazione di quei principii che noi vogliamo siano posti alla base di tutti i rapporti fra i popoli nel momento presente e che sono la pacifica coesistenza di regimi economici e sociali differenti, la collaborazione fra tutti i popoli nel rispetto comune dell'indipendenza di tutti per il mantenimento della sicurezza e della pace.

Legami inscindibili

Il XIX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica ha rafforzato i legami inscindibili che uniscono le avanguardie della classe operaia, dei lavoratori e di tutte le forze democratiche del mondo intero, a quelle forze che avanzano verso la realizzazione di una società socialista e comunista e che sono rappresentate prima di tutto dall'Unione Sovietica, dalla sua classe operaia e dal partito che la dirige. Il compagno Stalin ha messo in risalto nel modo più evidente come questo legame sorga da un processo oggettivo, da uno sviluppo di coscienza nelle grandi masse lavoratrici e nei popoli:, dall'azione stessa delle forze avanzate della democrazia e della pace. E' stata la Rivoluzione d'Ottobre che ha creato la più importante condizione perchè sorgessero grandi movimenti operai rivoluzionari e partiti comunisti in tutto il mondo e prima di tutto nei paesi capitalistici più avanzati. E' stata la costruzione vittoriosa del socialismo nell'Unione Sovietica che ha reso evidente e concreto di fronte ai popoli del mondo intiero il programma di trasformazione economica e di progresso sociale dei comunisti. E' stata la vittoria dell'Unione Sovietica contro il fascismo e l'hitlerismo, è stata l'azione instancabile per l'unità delle forze democratiche e antifasciste, condotta dall'Unione Sovietica prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale, che ha dato nuovo impulso a tutto il movimento progressivo della classe operaia, dei lavoratori, dei popoli i quali comprendono che il loro avvenire potrà essere assicurato solo se si procederà nella direzione del socialismo e conservando la pace.

Il compagno Stalin giustamente, con quella energia e precisione che gli sono proprie, ha indicato come nello stesso periodo di tempo il nemico principale del movimento di liberazione, la borghesia, « è diventata un'altra, si è trasformata in modo profondo, ha finito col perdere i legami con il popolo e per conseguenza si è indebolita e questo fatto ha reso più facile l'azione dei partiti comunisti e dei partiti democratici ». Quei reazionari delle nostre parti, a cominciare dal nostro presidente del consiglio e dai suoi servitori più vicini, i quali tanto strillano contro il fatto che il compagno Stalin abbia così giustamente sottolineato i legami inscindibili che raccolgono in un unico campo le forze del socialismo e della democrazia e come alla testa di questo campo sia l'Unione Sovietica, questi reazionari delle nostre parti, in realtà perchè strillano? Proprio perchè il compagno Stalin ha strappato loro la maschera, ha messo in luce come essi abbiano buttato a mare tutto quello che ci poté esser nel passato di progressivo nell'azione dei gruppi borghesi liberali e democratici, hanno buttato a mare la bandiera della libertà e dell'indipendenza dei popoli e posto quindi a noi il compito di raccogliere queste bandiere e portarle avanti, di essere i patrioti del nostro paese e in questo diventare forza dirigente della nazione. Ecco quello che fa paura a De Gasperi e ai suoi servitori. Hanno paura che i lavoratori diventino e siano, di fatto, i difensori della libertà e i patrioti del loro paese. Ne hanno paura perchè il loro compito è di strozzare la libertà e vendere l'indipendenza del paese, perchè vogliono trasformare il paese in una colonia asservita a un imperialismo straniero.

La coscienza di questo legame inscindibile che unisce i movimenti operai e democratici del mondo intiero ai paesi che marciano sulla via del socialismo, a quella grande potenza socialista e pacifica che è l'Unione Sovietica non solo ci rende più forti perchè ci dà una certezza sempre migliore del successo della nostra azione se noi saremo combattere come si deve, ma ci permette di estendere ancor di più l'influenza nostra facendo sentire a tutti che noi siamo la forza cui spetta di dominare l'avvenire. Noi, classe operaia e avanguardia della classe operaia, noi, popoli che lottiamo in difesa dell'indipendenza e della pace siamo sicuri dell'avvenire, perchè la nostro causa è giusta e perchè siamo la forza prevalente di cui nessun intrigo, nessuna manovra tenebrosa o aperta dei nemici riuscirà ad arrestare la avanzata

Nel campo opposto, dei provocatori di guerra imperialisti, sono diventati più evidenti di prima i segni di una profonda crisi che sta maturando, della quale anzi già si hanno manifestazioni aperte. Questa crisi sorge da parecchi elementi. Prima di tutto dall'insofferenza crescente dei popoli al peso della politica di preparazione di una nuova guerra che viene imposta dagli imperialisti. Il movimento di resistenza e ribellione all'imperialismo si estende quindi, si rafforza Nei paesi coloniali esso assume già la forma di guerre e insurrezioni aperte di popoli intieri; nei paesi capitalistici più avanzati, come la Francia e l'Italia si traduce in un prestigio nostro crescente, in una estensione del fronte delle masse che combattono per la libertà e per la pace.

Acuiti contrasti e contraddizioni in seno al campo imperialistico

Un secondo elemento di crisi è il contrasto crescente tra gli stessi Paesi capitalistici, contrasto su cui avevamo in precedenza già attirato l'attenzione senza peraltro condurre a fondo l'indagine. Questo contrasto sorge prima di tutto dalle difficoltà economiche sempre più gravi, a volte durissime a superare, di fronte alle quali sono posti i gruppi dirigenti dei Paesi assoggettati agli Stati Uniti d'America. L'imperialismo americano esige sforzi sempre più grandi per preparare la guerra, e se incontra resistenze od ostacoli, presenta richieste *aperte di una* politica sempre più decisamente reazionaria e di rinunce all'indipendenza nazionale. Inoltre non si può negare che si delinea una resistenza di gruppi imperialistici europei al piano di conquista del dominio del mondo intiero da parte dei gruppi imperialistici degli Stati Uniti.

Sarebbe un errore, per esempio, sottovalutare i fatti che stanno avvenendo oggi in Francia; ridurre le posizioni di quel governo a scatti di natura demagogica o provocati dalle mosse scortesi e brutali di funzionari americani. Si deve dire invece che ci troviamo di fronte non soltanto a un popolo che è geloso della sua indipendenza e sicurezza, ma anche a gruppi imperialistici francesi che pongono oramai la loro candidatura, non diciamo a un dominio mondiale, ma ad avere una parte decisiva nella direzione di tutta la politica imperialista nel settore che li interessa. La stessa cosa si può dire per altri Paesi.

Infine, vi sono dei Paesi coloniali dove la formazione di nuovi gruppi borghesi è ormai avanzata, questi gruppi non si adattano più a subire un regime apertamente coloniale, ma tentano di conquistarsi regimi di maggiore indipendenza. Questo è il caso dell'Egitto, della Persia e di altri Paesi coloniali, e la cosa deve essere riconosciuta, anche se poi il movimento ha luogo in quelle forme confuse che voi conoscete.

Riconosciuto che esiste un contrasto crescente fra i Paesi capitalistici e che ciò mette in crisi, in particolare, la politica dell'imperialismo americano, vi sono compagni e amici nostri che hanno la tendenza di ricavare da queste considerazioni conseguenze sbagliate. Essi si servono fra l'altro anche delle affermazioni precise fatte dal compagno Stalin negli ultimi suoi scritti teorici e riguardanti l'inevitabilità delle guerre fra Paesi capitalistici fino a quando non sarà scomparso l'imperialismo. Aggiungono un richiamo, fatto apertamente o sottinteso, alla giusta costatazione che una nuova guerra mondiale, qualora dovesse malauguratamente scoppiare, non potrebbe terminare altro che con la sconfitta e la distruzione del capitalismo nel mondo intero e ne concludono: « Se la guerra è inevitabile e se una nuova guerra, tutto sommato, avrebbe quelle conseguenze, perchè dunque lottare per la pace? Lasciamo che le cose vadano per la loro china ». E si possono persino trovare degli sfiduciati, aggiungiamo, i quali dicono, come già qualche volta nel passato: « Insomma, ben venga la guerra; ci libereremo una volta per sempre ».

Occorre mettere in guardia con molta energia il popolo, i lavoratori, tutti coloro che si occupano dei problemi politici e sociali del momento presente contro una posizione simile. Il compagno Stalin ha chiaramente e giustamente posto la questione secondo i principi del marxismo e del leninismo, sottolineando la inevitabilità della guerra fra i Paesi capitalistici fino a che continua a sussistere l'imperialismo. Ma il regime capitalistico e l'imperialismo possono dunque essere distrutti soltanto attraverso alle guerre? Coloro che ragionano nel modo che dicevo sopra, si sbagliano, in quanto tendono ad affermare che siano possibili delle rivoluzioni solo come conseguenza di guerre. Questo non è vero. Sono possibili rivoluzioni le quali cambino profondamente l'assetto sociale di grandi Paesi già avanzati sulla via della evoluzione economica e politica anche senza guerre. Tutto il secolo passato e il precedente sono pieni di rivoluzioni non precedute da guerre e vi sono stati anche nel secolo attuale movimenti rivoluzionari profondi in Paesi coloniali e in Paesi semi-coloniali, i quali non sono stati preceduti da nessuna guerra. Le rivoluzioni, insegna Lenin, escono da una situazione in cui da un lato le masse del popolo non sopportano più di essere governate al modo vecchio e dall'altro lato i gruppi dirigenti non sono più capaci e non riescono più a governare nel modo vecchio, come prima. Queste situazioni escono, prima di tutto, essenzialmente, da una evoluzione delle condizioni oggettive, da uno sviluppo della coscienza e dal progresso della lotta delle masse lavoratrici guidate dalle forze più avanzate che sono in esse, cioè dalla classe operaia e dalla sua avanguardia. Le rivoluzioni escono da movimenti nei quali la grande maggioranza del popolo si raccoglie attorno alla sua avanguardia perchè sente e sa che questa avanguardia lotta per gli interessi immediati delle grandi masse popolari, per salvarne il benessere, la vita. E questo noi appunto facciamo combattendo per la pace.

La politica degli S. U. è in profonda crisi

Sappiamo benissimo, come ha spiegato Stalin, che sono inevitabili le guerre finchè non sia scomparso dal mondo l'imperialismo; ma Stalin stesso ha aggiunto che vi è una lotta per la pace, che può portare « a scongiurare una guerra determinata, può portare a rinviarla per un certo tempo, a mantenere per un certo tempo una pace determinata, a costringere alle dimissioni un governo guerrafondaio sostituendolo con un altro governo disposto a salvaguardare per un certo tempo la pace ». Ecco precisamente l'obiettivo per cui combattiamo oggi, quando ci minaccia una guerra determinata che noi vogliamo impedire conservando la pace nell'interesse delle grandi masse del popolo.

Le contraddizioni che oggi maturano e si manifestano tra i Paesi imperialistici, hanno portato e portano oggi prima di tutto a una crisi della politica dell'imperialismo americano. Quale è stato sinora il contenuto di questa politica, essenzialmente? E' stato la conquista del dominio sul mondo intero da parte dei gruppi dirigenti dell'imperialismo degli Stati Uniti: l'assoggettamento economico politico e militare, quindi, di tutta una serie di Paesi che fino a ieri erano Paesi indipendenti e anche di capitalismo sviluppato come la Francia e l'Italia; la preparazione di un attacco contro l'Unione Sovietica, contro la Cina, contro i Paesi di democrazia popolare. In concreto, per preparare le forze necessarie a questo attacco e per realizzare i suoi obiettivi l'imperialismo americano ha organizzato basi militari nel mondo intero, invia le proprie truppe e le fa stanziare in Paesi che fino a ieri erano indipendenti e che mai avrebbero tollerato l'occupazione di truppe straniere. Nell'Europa occidentale, in particolare, l'imperialismo americano tende alla rinascita del militarismo e nazionalismo tedesco, perchè pensa che da questa parte possano venire le forze più efficaci per una nuova guerra contro l'Unione Sovietica Orbene, è in rapporto a tutti questi punti che si stanno manifestando resistenze e contrasti, non ancora del tutto palesi in tutti i campi, ma palesi in modo innegabile in alcuni. Il riarmo della Germania è uno di questi campi, dove il contrasto è oramai palese, perchè questo riarmo non lede soltanto gl'interessi nazionali della Francia, ma le sue tradizioni militari e di prestigio e aggrava la minaccia alla sicurezza e alla indipendenza del popolo francese. Per questo soprattutto i piani di organizzazione di un esercito europeo attraverso la « comunità di difesa », i quali non sono altro che una escogitazione fumosa per coprire l'effettiva rinascita del militarismo e del nazionalismo tedesco, non possono ancora venire attuati e ci si trova in un cul di sacco.

Quali prospettive?

Gli stessi fautori della politica imperialista americana sono sempre più imbarazzati nel risolvere questo e altri problemi ad esso collegati, Quali prospettive si aprono, nel campo internazionale, in relazione con questa situazione? Di solito questa questione viene collegata alla elezione del nuovo presidente degli Stati Uniti d'America e alle congetture circa la sua probabile politica estera, sulla base sia delle dichiarazioni da lui fatte durante la campagna elettorale sia delle forze schierate al suo seguito. Non vi è dubbio che tanto per ciò che riguarda le dichiarazioni fatte da Eisenhower nel corso della sua campagna presidenziale e che sono state alcune di una irresponsabilità da forsennato quanto per le forze effettive che si sono schierate dietro al generale Eisenhower e che sono le forze più reazionarie del capitalismo americano, le prospettive non possono essere rosee.

Il punto però sul quale credo dobbiamo concentrare l'attenzione per non lasciarci sviare dalla agitazione e informazione sbagliata degli avversari è che ci troviamo di fronte a una crisi oggettiva, profonda di tutta la politica dell'imperialismo americano, **quale è stata fatta dal** presidente Truman nell'accordo dei due grandi partiti americani. Questo è il punto fondamentale, ed anzi, come ho dichiarato dopo la proclamazione dei risultati delle elezioni americane, la coscienza di questa crisi, diffusa in forme certamente oscure nella massa dei cittadini americani è stato forse il fattore principale della vittoria del candidato repubblicano. Però se la politica imperialistica di Truman ha portato l'imperialismo americano a quella crisi di cui prima ho indicato alcuni tra gli elementi, che cosa avverrà ora? Quali sono le vie di uscita possibili?

I dirigenti americani

Una via di uscita, quella che tutti i popoli si augurano nel mondo, sarebbe quella di una sana politica di distensione, della fine della guerra in Corea, del ritorno al rispetto delle norme del diritto internazionale, di un patto di pace fra i cinque grandi, del riconoscimento della possibilità di coesistenza di diversi sistemi economici e sociali, con tutte le conseguenze favorevoli che ne verrebbero per tutti i popoli nel momento presente. In che misura però si può sperare in un simile orientamento dei dirigenti della politica americana? Assistiamo infatti oggi a tutta una mobilitazione degli organi della opinione pubblica manovrati dagli imperialisti nella direzione opposta, nella direzione cioè di cercare una via di uscita dalla crisi della politica imperialistica americana attraverso una esasperazione di questa politica. Se vi sono difficoltà per fare accettare la rinascita di un esercito tedesco, si pretende che esso venga riorganizzato di fatto, passando sopra persino alle formalità indicate dalla conferenza di Lisbona o rivendicate da questo o quell'altro paese. Se si prevede che venga meno la capacità combattiva di questo o quello Stato occidentale in caso di guerra, ecco che vi è la riserva del fascismo spagnolo, il quale viene inserito nel quadro della politica aggressiva atlantica con dei patti a due, tra gli imperialisti americani e i fascisti spagnoli.

Inoltre non dobbiamo credere a quello che si dice, che quella famosa ala, la quale viene chiamata isolazionista, del partito repubblicano degli Stati Uniti, sia un'ala la quale voglia una politica di pace. E' vero proprio il contrario. Quest'ala desidera invece una politica di ancora più grave provocazione alla guerra, è in questa direzione che si sta muovendo l'opinione reazionaria.

Provocatori di guerra

Lo ha detto apertamente un giornale come *Il Mondo*. Di solito si qualifica questo giornale come liberale, ma non capisco perchè. Io lo qualificherei piuttosto come un giornale prefascista, perchè esso riproduce oggi proprio il tono di quei liberali che aprirono trenta anni fa la strada al fascismo, così come i loro successori di oggi si sforzano di aprirla ai totalitarismo clericale. Ebbene in questo giornale si poteva leggere precisamente la richiesta che i dirigenti della politica atlantica abbiano « una iniziativa maggiore, un impulso più risoluto, una certa audacia nel tentare di mettere, a fatti e non a parole, la Russia di fronte a una difficile alternativa ». Non si potrebbe formulare più chiaramente la sollecitazione di una provocazione alla guerra, nella speranza che questo serva per uscire dalla attuale crisi della politica imperialistica.

In queste condizioni la nostra lotta per la pace non solo diventa più importante ma credo si aprano di fronte ad essi prospettive più larghe e più agevoli.

Prendete, per esempio, un fatto assai bizzarro: le dichiarazioni isteriche fatte dall'on. Saragat dopo la proclamazione dei risultati delle elezioni americane. Non vi è dubbio che una manifestazione simile, da parte di un uomo che ha sostenuto sempre la politica atlantica, cioè la politica di riarmo e di preparazione alla guerra contro l'Unione sovietica e i paesi di nuova democrazia, significa che un senso di paura per il futuro è oggi più diffuso nel mondo di quanto non fosse ieri. Noi dobbiamo riuscire, da questo senso di paura, a ricavare un movimento reale, ispirato non più da preoccupazioni e paure, ma dalla coscienza che i popoli hanno la forza, la possibilità e la capacità di impedire che vengano fatti nuovi passi sulla via della provocazione di una terza guerra mondiale, la possibilità e la capacità di salvare la pace.

A questo compito dovrebbe adempiere in particolare modo il congresso dei popoli per la pace convocato a Vienna.

Tutte le forze democratiche in un largo fronte della pace

Non lasciamoci deviare da nessuna falsa interpretazione dei contrasti che maturano tra gli imperialisti perchè anche e proprio da questi contrasti può venire una spinta alla ricerca di una soluzione in una più aspra politica di guerra contro la Cina popolare, contro l'Unione sovietica e contro i paesi di nuova democrazia. Da questi contrasti stessi possono uscire tendenze più aperte alla provocazione bellica.

Noi abbiamo apertamente dichiarato e ripetiamo che nella lotta per salvare la pace impegnamo tutte le forze del nostro partito e faremo tutto quanto sta in noi perchè siano impegnate tutte le forze della classe operaia e dei lavoratori, tutte le forze democratiche che ci sono in Italia. Cerchiamo di dare già oggi una prova della nostra capacità di adempiere a questo impegno, allargando ancora il fronte della pace. Lavoriamo per creare una situazione nella quale tutto il popolo italiano si inserisca in questo fronte della pace con la convinzione che soltanto in questo modo esso salva sè stesso, la propria indipendenza, la propria esistenza, il proprio avvenire.

Alla luce di questa situazione internazionale è necessario che esaminiamo i contrasti sempre più vivaci che si hanno nel campo della politica interna italiana. Ormai è chiaro l'obiettivo dei nemici della democrazia in Italia Essi tendono a colpire, a distruggere anche, se loro non venisse sbarrata la strada, la Costituzione democratica e repubblicana che il popolo si è data dopo la guerra di liberazione. Quali sono i tratti essenziali di questa Costituzione? Essa è fondata su alcuni punti fondamentali. Prima di tutto viene la proclamazione della eguaglianza politica e civile dei cittadini. Viene poi il riconoscimento più ampio dei diritti di libertà in tutti i campi, della organizzazione, della agitazione, della stampa, della espressione con tutti i mezzi delle opinioni dei cittadini.

Valori della Resistenza

Segue il riconoscimento dei diritti di carattere sociale e la richiesta che questi diritti vengano soddisfatti attraverso determinate misure che inizino una trasformazione delle strutture economiche del Paese. La organizzazione dello Stato è fondata sul regime parlamentare e sulla esistenza di partiti politici diversi, che lottino in modo democratico, senza alcuna discriminazione tra di loro, per giungere alla direzione del governo e della vita nazionale. Infine la Costituzione ripudia la guerra, cioè richiede una politica di pace e di collaborazione con tutti i popoli.

Il nostro partito ha sempre dichiarato e io ripeto qui nel modo più impegnativo che questo è il regime che abbiamo scelto e accettiamo per la nostra azione nella attuale fase di sviluppo della società italiana. Questo regime democratico e repubblicano è uscito dalla lotta che abbiamo condotto per venti anni contro la tirannide fascista Questo regime è uscito dalla Resistenza. Noi vogliamo realizzare nell'ambito di questo regime i valori sia della resistenza contro il fascismo sia della lotta per cacciare dall'Italia l'invasore straniero. Non è per un caso che dalla Resistenza e dalla vittoria dell'insurrezione popolare del 1945 sia uscito un regime come questo. Alla testa della Resistenza infatti non ci furono i gruppi borghesi privilegiati, non ci furono le forze politiche clericali; ci furono la classe operaia e le masse lavoratrici avanzate, ci furono le forze politiche dei comunisti, dei socialisti, dei democratici di sinistra. Altri parteciparono pure alla lotta in misura più o meno grande, ma le forze che diedero la loro impronta al movimento della Resistenza e che non potevano non dare alla Costituzione il contenuto che essa ha sono quelle che ho indicato.

Riaffermata fedeltà al patto costituzionale

Non solo noi accettiamo dunque la Costituzione come norma della nostra condotta; ma nessuno ha mai potuto nè può accusarci della più piccola violazione o mancanza di rispetto per la Costituzione repubblicana.

Di fronte a questa impossibilità, si tira fuori il logoro argomento che vi sono altri paesi, dove i comunisti sono la forza dirigente, che hanno Costituzioni diverse dalla Costituzione italiana, dove i diritti di libertà sono regolati in altro modo e in altro modo è ordinato il governo. Abbiamo già risposto e ripetiamo che queste Costituzioni, diverse dalla nostra, secondo le quali i comunisti dirigono i paesi dove essi sono al potere, sono uscite prima di tutto da rivoluzioni di tipo diverso dal movimento e dal rivolgimento da cui è uscita la Costituzione italiana. La Costituzione italiana è uscita da un movimento di tipo democratico e nazionale, diretto da quelle forze avanzate che ho detto. Altre Costituzioni sono uscite da rivoluzioni di altro tipo e contenuto.

Quando poi ci dicono che la classe operaia nei paesi dove oggi è al potere limita certi diritti di libertà, prima di tutto rispondiamo che quando la classe operaia fa questo, lo dice, dichiara apertamente che il regime da essa instaurato è la dittatura della classe operaia, la dittatura del proletariato. Anche i regimi di democrazia popolare riconoscono di adempiere oggi le funzioni della dittatura del proletariato.

Ma, perchè la classe operaia ha introdotto queste limitazioni ai diritti di libertà? Perchè la condotta stessa delle classi dirigenti capitalistiche borghesi è stata tale che senza queste limitazioni di libertà sarebbe stata impossibile l'attuazione delle trasformazioni economiche e sociali rivendicate dai lavoratori. E d'altra parte, queste limitazioni sono la condizione per arrivare alla più larga espansione della libertà di tutti i cittadini che vivono soltanto del loro lavoro e per creare un vero regime democratico, come dimostra a esuberanza la stessa esperienza sovietica.

La via di uscita

Quindi, alle accuse stolte che vengono lanciate contro di noi fondandosi sopra questa esperienza, noi rispondiamo con un monito serio ai governanti e alla classe dirigente italiana di oggi. Vi fa paura che vi possa essere in Italia un rivolgimento diverso, più radicale, di quello che vi fu alla fine della guerra di Liberazione? Vi fa paura che si possa arrivare, anche in Italia, a restrizioni dei diritti di libertà per rendere possibile il progresso economico e sociale? Ebbene, se tutto questo vi fa paura, non avete che una via di uscita. Applicate la Costituzione repubblicana nella sua lettera e nel suo spirito. La classe operaia, attraverso il suo reparto di avanguardia che siamo noi, non chiede altro che di continuare la propria lotta per il progresso economico e sociale nel regime democratico repubblicano che l'Italia si è dato dopo il crollo del fascismo e la cacciata dei tedeschi. Rimanete su questo terreno; su questo terreno noi lavoreremo per la conquista della maggioranza, per l'attuazione di quelle riforme sociali che riteniamo indispensabili a) benessere del paese e al progresso dell'Italia in generale.

La realtà è che il regime sancito dalla nostra Costituzione dà noia ai gruppi dirigenti borghesi e in particolare al gruppo dirigente clericale, ai suoi padroni e ai suoi alleati. Già oggi dobbiamo costatare che il regime previsto dalla Costituzione è seriamente minato.

In primo luogo, non sono state fatte le leggi necessarie per l'applicazione della Costituzione stessa, leggi previste dalla Costituzione e alcune delle quali dovevano essere fatte entro un termine fissato. E' mancata una attività legislativa e di governo atta alla realizzazione delle trasformazioni sociali indicate dalla Costituzione.

In secondo luogo, i diritti di libertà dei lavoratori e dei cittadini in generale sono continuamente sottoposti a limitazioni arbitrarie da parte delle autorità governative, il che è una continua violazione della Costituzione.

Governo asservito

In terzo luogo, il governo del paese è asservito completamente a un partito e fa proprio e applica l'anticomunismo, dottrina la quale introduce una discriminazione illecita tra i partiti politici e fra i cittadini, il che è contrario tanto allo spirito della Costituzione quanto alla sua lettera.

In quarto luogo, il Concordato, il quale fa parte della Costituzione per quell'articolo che voi sapete, non è osservato e si ha invece un intervento continuo, largo, scandaloso delle autorità religiose nella vita politica del paese, particolarmente nelle lotte elettorali ma anche fuori di esse, per cui, anche per questa parte, la Costituzione è continuamente violata.

In quinto luogo, l'ordinamento regionale, il quale è previsto come una delle forme di organizzazione dello Stato italiano, non è stato attuato.

In sesto luogo, per quello che si riferisce al carattere parlamentare del nostro regime democratico, è vero che il Parlamento esiste e però si deve riconoscere che il modo come funziona non corrisponde alle norme costituzionali. Abbiamo un governo che, per esempio, non ha mai presentato al Parlamento i consuntivi dei bilanci dello Stato, venendo così meno a una delle condizioni fondamentali della sua legittimità.

Questi sono i rilievi principali che si possono fare per costatare che la Costituzione oggi è già seriamente minata. Lascio da parte altre violazioni particolari, di carattere più limitato, come la negazione, nella pratica, della libertà dell'assistenza; la politica scolastica confessionale; il rifiuto di riconoscere completamente l'uguaglianza tra gli uomini e le donne; la violazione continua delle autonomie degli organi locali e così via.

Oltre a tutto questo sono stanziate oggi in Italia truppe straniere e sono stanziate senza che sia stata mai approvata dal Parlamento una legge la quale autorizzi questo stanziamento e fissi quali sono i diritti e i doveri di queste truppe e delle autorità dello Stato italiano nei loro rapporti reciproci.

Anche per questa parte che riguarda non più soltanto i diritti di libertà e sociali, ma l'indipendenza del paese, la Costituzione è apertamente violata.

Di qui risulta quella tendenza generale, che indicavo nella precedente riunione del nostro Comitato centrale, alla attuazione di un vero e proprio colpo di Stato antidemocratico gradualmente, a freddo, violando e mettendo in disparte, l'una dopo l'altra, le norme essenziali della Costituzione repubblicana.

Da chi è mosso questo movimento? Da chi è ispirato, e nell'interesse di chi? Prima di tutto è mosso dai circoli dirigenti della grande borghesia i quali sono spaventati dall'enorme risveglio delle masse lavoratrici e dallo sviluppo delle loro organizzazioni che si sono avuti dopo la liberazione. Questi circoli dirigenti, sono contrari a qualsiasi progresso sociale, a qualsiasi attuazione delle norme costituzionali che prevedono riforme della struttura economica del paese e pensano quindi, — e lo hanno del resto fatto scrivere chiaramente dai loro pennivendoli, — che bisogna mettere da parte la Costituzione repubblicana in modo aperto.

Vi sono poi i circoli dirigenti clericali. Costoro hanno una concezione politica completamente diversa, e dovrebbero onestamente rico-

(Continua in 4. pag., 8. col.)

La sottoscrizione per "l'Unità„ ha raggiunto i 345 milioni

Ecco l'elenco delle somme versate alle ore 12 di sabato 8 novembre all'Amministrazione centrale del PCI per la sottoscrizione nazionale per la stampa comunista:

MILANO	30.511.184
BOLOGNA	28.500.000
FIRENZE	23.500.000
GENOVA	21.582.320
TORINO	17.800.000
ROMA	16.586.076
MODENA	12.458.332
LIVORNO	10.260.003
REGGIO EMILIA	10.005.000
NAPOLI	8.500.010
RAVENNA	8.375.000
SIENA	8.333.333
FERRARA	8.000.000
PISA	7.000.000
ALESSANDRIA	5.705.501
FORLI'	5.595.834
VERCELLI	5.511.666
NOVARA	5.200.002
MANTOVA	5.092.767
SAVONA	5.001.216
VENEZIA	4.550.000
LA SPEZIA	4.500.000
BRESCIA	4.122.222
PARMA	4.013.222
CREMONA	3.841.666
PAVIA	3.760.000
AREZZO	3.513.261
TERNI	3.207.138
PERUGIA	3.502.500
BIELLA	3.500.000
PADOVA	3.210.000
ANCONA	3.200.000
PESARO	3.200.000
GROSSETO	3.082.500
ROVIGO	3.081.666
PISTOIA	3.003.000
VARESE	2.800.000
BARI	1.920.000
VERONA	1.716.666
TARANTO	1.600.000
VICENZA	1.500.000
FOGGIA	1.402.500
BERGAMO	1.402.500
GORIZIA	1.300.000
CAGLIARI	1.203.000
COMO	1.120.000
MASSA CARRARA	1.036.330
RIMINI	1.033.333
LUCCA	1.015.660
UDINE	1.005.000
LECCO	1.001.666
PIACENZA	1.000.500
CATANIA	915.850
PALERMO	910.747
TREVISO	856.944
IMPERIA	841.125
COSENZA	801.000
PESCARA	801.000
MACERATA	755.000
TRENTO	751.422
VITERBO	708.114
AGRIGENTO	704.977
MESSINA	703.155
LATINA	675.000
CUNEO	670.832
ASCOLI	651.000
POTENZA	625.416
TERAMO	610.000
CALTANISSETTA	604.500
BRINDISI	600.001
CATANZARO	600.000
FROSINONE	574.500
CASERTA	536.250
CROTONE	500.500
LECCE	500.250
AVELLINO	493.200
SALERNO	487.500
SASSARI	470.000
RAGUSA	451.254
ENNA	450.000
RIETI	424.500
ASTI	405.000
SIRACUSA	405.000
BENEVENTO	402.000
CAMPOBASSO	401.250
AQUILA	400.500
BOLZANO	390.000
PORDENONE	365.500
NUORO	361.666
CHIETI	345.000
BELLUNO	309.000
MATERA	303.900
AVEZZANO	300.240
REGGIO CALABRIA	286.500
SONDRIO	255.000
TRAPANI	225.000
AOSTA	90.000
Diversi	423.256
TOTALE	345.099.542

Hanno raggiunto l'obiettivo questa settimana: Biella, Savona, Brescia, Cremona, Forlì, Terni, Aquila, Campobasso, Pesaro, Enna.